

Num. 10.

Ottobre 1885.

Vol. IV.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

(ABBONAMENTO POSTALE)

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 10

Pel Bollettino 1885	Pag. 269
Prima ascensione del Pizzo Painale (m. 3248) in Valtellina	> 269
Dei Congressi Alpini	> 272
Cronaca del C. A. I. — Sezione di Napoli — Sezione di Firenze	> 274
Cronaca di altre Società Alpine. — Alpine Club — Club Alpino Svizzero — Club Alpino Francese	> 277
Note Alpine. — Alla Civetta (m. 3250). — Nel gruppo del Cevedale. — Roche Bernarde (m. 3229), Grand Pelvoux (m. 3954), Dente d'Ambin (m. 3383). — Alla Cima d'Asta (m. 2844). — M. Zerbion, Château des Dames, Lyskamm, Ger- vino, ecc. — Al Gran Sasso d'Italia (m. 2921). — Alla Rognosa d'Etiache (m. 3385). — Escursioni in Abruzzo. — Nei monti dei Sette Comuni — Escur- sioni nelle Alpi Cozie	> 279
Soggiorni Alpini. — Il Cadore	> 285
Varietà. — Al Mottarone. — Un glorioso stato di servizio. — Gite imperiali. Dolorosa statistica. — Ferrovia della Valle d'Aosta. — Il telegrafo al Gran San Bernardo. — Ferrovia della Valsesia. — Strada Aosta-Ollomont. — Disgrazia sul Rigi	> 286
Rivista Bibliografica	" 290
Comunicazioni ufficiali. — Proroga del concorso a premi relativo alle piccole industrie forestali	> 291

Club Alpino Italiano — Sezione di Torino

STAZIONE ALPINA SUL MONTE DEI CAPPUCCINI

Panorama delle Alpi.

Prospettiva della pianura Piemontese e della città di Torino.

Esposizione permanente di illustrazioni e collezioni alpine.

I Soci del Club Alpino Italiano hanno libera entrata presentando il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso.

Per gli estranei la tassa d'ingresso è di centesimi 25.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PEL BOLLETTINO 1885

Si ricorda che il termine per presentare alla Sede Centrale gli studi e disegni pel **BOLLETTINO 1885** scade il **1° dicembre p. v.** (1).

IL COMITATO PER LE PUBBLICAZIONI.

(1) V. avvertenze in 3^a e 4^a pagina della copertina.

Prima ascensione del Pizzo Painale (m. 3248) in Valtellina.

L'elegante ed ardita piramide del pizzo Painale si innalza di faccia al pizzo Scalino, sull'opposto versante della valle di Togno (detta anche val Painale nella sua estremità superiore), ed è riunita ad esso per una acuta cresta, attraverso della quale, per mezzo del passo del Forame, si può dalla valle di Togno portarsi nella valle Fontana. Mentre lo Scalino, affatto scosceso dal versante della valle Lanterna, si adagia con lento pendio dal lato della valle di Togno, il Painale presenta, per ogni verso, fianchi dirupati e quasi perpendicolari. È forse questo il motivo per cui assai numerosi sono stati gli ascensori dello Scalino, mentre la cima del Painale (di soli 75 metri più bassa di quella dello Scalino) non era stata raggiunta fino a quest'anno.

Trovandomi a Chiesa, nell'ottimo albergo Olivo, con un tempo bellissimo e che prometteva di durare, decisi di tentare la scalata di questo pizzo inesplorato. Partii dall'albergo alle 2 pom. del giorno 9 agosto 1885, in compagnia della guida Enrico Schenatti di Chiesa. Ci dirigemmo all'alpe di Acquanegra, dove, d'ordinario, passano la notte quelli che intendono salire sul pizzo Scalino. Vi arrivammo dopo 3 ore e mezzo di cammino per ameni sentieri, attraverso a prati e boschi di conifere, con viste grandiose sul Disgrazia e su tutte le punte del Bernina. Il ricovero, che offrono le baite dei pastori di Acquanegra, è il più miserabile che si possa immaginare. Fienili non ve ne sono, perchè fieno selvatico non se ne raccoglie su quelle aride balze; quindi è giuocoforza dividere coi pastori il loro duro giaciglio. E là, pigiati come le acciughe nel barile, costretti a restare sempre nella medesima posizione, senza mai potere voltarsi, morsicati rabbiosamente da pulci ed altri insetti, tormentati dal vento, che penetra liberamente per le fessure della casupola, è impossibile pigliar sonno. La Sezione di Sondrio del Club Alpino, già

tanto benemerita dell'alpinismo per avere fatto costruire le due eccellenti capanne di Scerscen e del Disgrazia, acquisterebbe titoli vieppiù grandi alla gratitudine di tutti gli alpinisti se facesse edificare una capanna che facilitasse le ascensioni del Pizzo Scalino, del Painale e di tutte le altre cime, poco discoste tra loro, del versante meridionale della valle di Togno, come la cima Vicima e la vetta di Rhom. La frequenza delle ascensioni del pizzo Scalino e il magnifico panorama che si gode da quella vetta (che è un punto di vista altrettanto favorevole per contemplare la parte meridionale del gruppo del Bernina, come lo è il pizzo del Languard pel lato di settentrione della stessa montagna) mi sembrano ragioni sufficienti per far prendere in considerazione la mia proposta. Il luogo, che meglio si presterebbe per la costruzione della capanna, sarebbe, a mio parere, il pendio erboso che scende sul versante della valle di Togno, a pochissima distanza dal passo degli Ometti; dove non c'è alcun pericolo di valanghe di neve, nè di cadute di sassi. Esiste, è vero, in valle di Togno, il così detto buco del cacciatore, che è una spelonca, in cui spesso passano la notte cacciatori e contrabbandieri; ma è troppo fuori di strada ed il renderla "comfortable" costerebbe forse più che il costruire una piccola capanna in legno.

Dopo una notte insonne, ci alzammo alle 3 del giorno 10 agosto, ed alle 3,35 ci mettemmo in marcia. Il tempo era splendido; non una sola nube offuscava l'immenso azzurro del cielo. Arrivammo al passo degli Ometti alle 5,20. Di là scendemmo per un piccolo tratto nella valle di Togno, che poi costeggiammo, risalendola attraverso a frane e detriti, fino al passo del Forame, dove giungemmo alle 7,25 antimeridiane. Ammirai, cammino facendo, alquanto più in basso, alla nostra dritta, il piccolo ma grazioso ghiacciaio attaccato ai dirupi scoscesi del Painale, con i suoi séracs ed i numerosi crepacci, che lo solcano in ogni direzione.

Per arrivare alla vetta del Painale seguimmo la cresta, che dalla bocchetta del Forame s'innalza sino al vertice della montagna; e questa probabilmente è l'unica via praticabile. Questa cresta, orizzontale e assai stretta in principio, s'allarga poi in un pendio roccioso, ripidissimo, ricoperto in parte di neve e ghiaccio; ridiventa in seguito, per un breve tratto, tagliente e orizzontale, finchè non si erge su di essa, a perpendicolo, l'estremo comignolo della montagna.

Dopo preso un po' di ristoro, ci leghiamo alla corda e muoviamo con precauzione lungo la prima cresta orizzontale. Questa per un tratto si mantiene di una larghezza tale da permetterci di camminare con discreta disinvoltura; ma poi si fa più aguzza e due orridi precipizi si spalancano ai nostri piedi dall'una e dall'altra parte. È necessario usare la massima attenzione per mantenere l'equilibrio, mancando il quale non si sarebbe sicuri di cadere piuttosto nella val Fontana che nella valle di Togno. In alcuni punti bisogna trascinarsi carponi aiutandosi alla meglio colle mani o colla picca per non sdruciolare su quelle

lastre di roccia liscia, inclinate verso il precipizio e terminanti in un filo di coltello. Chi soffrisse di vertigini difficilmente se la caverebbe in questo passaggio.

Una parete quasi verticale di neve agghiacciata unisce la nostra cresta al ripido pendio roccioso che le fa seguito. La superiamo agevolmente coll'aiuto di ampi gradini, che lo Schenatti vi scava colla piccozza. La scalata delle rocce scoscesi seguenti non presenta le difficoltà che prevedevamo. La roccia cloritica, molto frastagliata, di questa montagna, offre sempre appigli sicuri ai piedi ed alle mani. È una arrampicata divertente, che dà occasione di esercitare tutti i muscoli del corpo; ma non è affatto pericolosa nè troppo difficile. Arriviamo alla seconda cresta orizzontale e la passiamo colle stesse cautele della prima. Il muro verticale di roccia, che s'alza adesso dinanzi a noi, ci sembra inespugnabile; giriamo perciò a sinistra e per una strettissima cengia costeggiamo il pizzo dal versante della val Fontana dirigendoci verso uno stretto couloir, che sale direttamente alla cima più alta. In quest'anno, assai fortunato per gli alpinisti, in cui le montagne (almeno quelle di Valtellina) sono completamente spoglie della neve caduta nell'ultimo inverno, questa traversata non è difficile. E le nude rocce del ripido couloir si prestano benissimo alla nostra scalata. Ma negli anni normali, nei quali tutto il versante nord-est del pizzo rimane rivestito di un leggero strato di neve ghiacciata, l'ultima parte dell'ascensione potrebbe presentare gravi difficoltà e pericoli.

Alle 10 an. precise, ossia 6 ore e 25 minuti dopo essere partiti da Acquanegra, arriviamo sulla vetta del pizzo. Con gran piacere constatiamo che non c'è traccia alcuna di passaggio umano. Ci mettiamo subito con lena a fabbricare il tradizionale ometto di pietra, e in un vano dello stesso depongo la mia carta di visita con una succinta relazione della salita. Il panorama, che si dispiega ai nostri occhi, è meraviglioso e quasi identico a quello del pizzo Scalino, il quale, quantunque di poco più alto, non ci nasconde nessuna delle cime circostanti. Tutta la cerchia delle Alpi, dal monte Bianco all'Ortler, ci sta dinanzi; del gruppo del Bernina, che è a pochissima distanza, possiamo studiare ogni dettaglio, e dietro a noi, alquanto velate dalla nebbia, sono le prealpi, i laghi e la pianura. Nell'ultimo rilievo geodetico eseguito dallo Stato maggiore italiano due anni fa fu assegnata al pizzo Scalino l'altezza di metri 3323 ed al Painale l'altezza di 3248 metri.

Alle 12 precise si incomincia la discesa, che si compie con molta cautela, ma senza inconvenienti, per l'istessa via percorsa nella salita. Alle 8 di sera arriviamo a Chiesa e veniamo accolti con giubilo dagli ospiti dell'albergo Olivo.

Non ho che a lodarmi, sotto ogni rapporto, della guida E. Schenatti, che mi accompagnò in questa escursione, e la raccomando caldamente ai miei colleghi che capitassero in valle Malenco.

In conclusione, la salita del Painale, alquanto più difficile di quella

dello Scalino, dovrebbe venir preferita a quest'ultima da quegli alpinisti, che in montagna, oltre al godere degli splendidi panorami, amano provare qualche emozione e fare della ginnastica divertente.

Dottor PIETRO MAGNAGHI (*Sezione di Milano*).

Dei Congressi Alpini.

Nell'ultimo Congresso alpino tenutosi in Torino e splendidamente riuscito non venne stabilita, contrariamente a quanto dispone l'art. 24 del nostro Statuto, la sede del futuro Congresso, perchè nessuna Sezione ne aveva fatto domanda.

Il fatto credo meriti qualche considerazione. Non starò qui a discutere della importanza, della utilità dei Congressi: non è nei Congressi che si fanno scoperte scientifiche, non è dai Congressi che conviene aspettarsi un grande incremento degli studi; ma dai nostri Congressi alpini si ritrae un vantaggio che non va trascurato, perchè è quello che può contribuire a tenere unite saldamente le nostre forze qua e là disperse nella penisola. Siamo molte Sezioni, siamo 4000 soci, più o meno alpinisti, e di rado ci si offre l'occasione di incontrarci in escursioni. I nostri lieti convegni annuali riparano a questo inconveniente e danno modo a tutti coloro che sono iscritti alla nostra nobile istituzione, a tutti coloro che non si sentono d'intraprendere con altri ardite e lunghe escursioni, danno modo di conoscersi scambievolmente e di stringere quei legami che è necessario vincolino fra loro i soci delle varie Sezioni. Quanti e quanti amici non abbiamo noi tutti fatto nei Congressi, e che poi coi loro consigli, colle loro forze ci aiutarono nelle nostre gite, nei lavori intrapresi dalla Sezione e in mille altre cose!

Ammessa questa utilità, credo sia il caso di indagare la ragione per cui le Sezioni non si presentano più come prima sollecite a gara nel proporsi a sede di Congresso, e ritengo di averla trovata nel fatto delle spese che sarebbero obbligate a sostenere e che per talune Sezioni furono causa di morte, esempio quelle di Chieti e di Aquila. Un rimedio vorrebbe da taluno trovare nel rendere meno frequenti i nostri Congressi, e anzichè annuali stabilirli biennali o triennali: a me sembra che accettandosi tale proposta non si accrescerebbe la utilità dei nostri convegni, ma la si diminuirebbe, senza togliere affatto l'inconveniente lamentato, e solo le più ricche Sezioni potrebbero aspirare ad essere sede di Congresso. Ritengo invece che, pur mantenendo annuali, come stabilisce lo Statuto, i Congressi, si debba introdurre assolutamente una radicale modificazione nel modo con cui sono tenuti.

Ricordo che nel Congresso di Mi'ano il nostro compianto presidente Sella, pur compiacendosi delle splendide accoglienze che gli alpinisti avevano avuto a Catania nel Congresso precedente, ebbe a fare osservare che tanto lusso non si addiceva alla nostra istituzione, la quale doveva nei suoi convegni prendere a modello la semplicità e la rusticità dei luoghi montani, e, osservando che tutte le spese che spesso le piccole Sezioni nelle piccole Provincie addossavano in tale occasione ai Municipi si riversavano in fin dei conti sopra i contribuenti, esclamava: " A proposito dei nostri Congressi ripeto una frase che in altri tempi ed in altra occasione pronunziai: *economia fino all'osso* ».

È tempo ormai, e lo dico senza alcuna più lontana idea di censura per gli organizzatori dei passati Congressi, i quali non fecero che seguire un preconcepito sistema e lo seppero svolgere splendidamente, è tempo ormai di ascoltare la voce del nostro venerato maestro, di porre in pratica il nobile consiglio e di studiare i mezzi più adatti, acciò non abbiassi a perdere il frutto che si ritrae dai nostri convegni annuali.

Le Sezioni sedi di Congresso furono sollecite a fare ricevimenti, a offrire a tutti gli invitati una colazione che a gara cercarono di rendere più sontuosa che fosse possibile. Ecco una cosa che dovrebbe completamente abolire. La Sezione sede di Congresso dovrebbe limitarsi a preparare tutto ciò che è necessario per le sedute, per l'escursione progettata, fissandone anticipatamente i prezzi, ciò che non potrebbe essere difficile facendo contratti coi fornitori e tenendo presente nel preventivo la massima: *melius abundare quam deficere*. Se il convegno ha luogo in una città potrebbe, come mi fu detto essersi fatto a Salisburgo in occasione del Congresso Internazionale, potrebbe giornalmente far noto in quale trattoria (già prima avvertita, naturalmente) potranno in quel giorno recarsi gli alpinisti a colazione e in quale a pranzo, in qual luogo ritrovarsi, ecc., ed ognuno pagando il suo scotto avrebbe agio di passare in parte la giornata con tutti gli accorsi al Congresso. La Sezione nulla assolutamente dovrebbe offrire ai congressisti ad eccezione della buona volontà dei soci organizzatori, della buona compagnia e della sua cordialità, e così le spese si ridurrebbero a quelle poche di stampa delle quali pure potrebbe rivalersi nel fissare i prezzi per la escursione.

Un'altra modificazione importante ritengo sarebbe di trasformare i nostri Congressi in convegni, e fare lecito a una Sezione di organizzare il convegno anche fuori del luogo della propria residenza, specialmente se questa è in una grande città, in qualche vallata alpina del suo distretto. E dico vallata *alpina* perchè ritengo fermamente che le nostre riunioni annuali debbano tenersi nelle Alpi, non negli Appennini, salvo circostanze eccezionali, per esempio, una esposizione nazionale o mondiale, giacchè, se la vera stagione per essi è il mese di agosto (non

i primi di settembre come si è fatto finora ciò che non ha fatto che regalarci quasi sempre il cattivo tempo e impedire per la stagione troppo avanzata le escursioni in comitiva che potrebbero poi organizzarsi dai congressisti), tale epoca non è affatto adatta per molte ragioni per gli Appennini, tanto più che nella stagione estiva tutti sono attratti verso le Alpi.

Eliminando pertanto qualunque spesa a carico della Sezione scelta a sede del Congresso e tenendo di regola il convegno nelle Alpi nella stagione più propizia (il principio o la metà d'agosto), ritengo che potrebbero regolarmente e felicemente continuare la serie dei nostri lieti Congressi.

Dott. ENRICO ABBATE, *Segretario della Sezione di Roma.*

CRONACA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Napoli. — *Campagna alpina 1885.* — Le escursioni compiute dai soci in quest'anno possono dividersi in due periodi, l'uno invernale, l'altro estivo.

Periodo invernale. — Nel mese di febbraio e marzo furono fatte tre passeggiate ai Campi Flegrei. Il 15 febbraio i soci prof. Cannavale e G. Montemayor fecero una passeggiata alla sommità del *Monte Gauro* (m. 329) partendo da Napoli alle 9 antimeridiane col tramvia di Pozzuoli, dove giunsero alle 10 1/2 ant.; compiuta l'ascensione, tornarono a Pozzuoli alle 4 ed a Napoli alle 5 1/2 pom. L'8 marzo i soci Cannavale, Montemayor e principe di Durazzano fecero una escursione alla cima del *Monte Corvara* (m. 319) seguendo lo stesso itinerario della passeggiata precedente. Il 14 marzo i soci Monticelli, prof. Cannavale e Montemayor rifecero la stessa escursione.

Il periodo invernale fu chiuso con una gita al *Monte di Somma* (m. 1092). Il giorno 22 marzo i soci prof. Cannavale, prof. Bracale, barone Crel, marchese di Vico, dott. Johnston-Lavis, avv. Capuano e Montemayor partirono da Napoli alle 7 antim. col tramvia per Resina dove giunsero alle 8 1/2 pom. Di là mossero per l'Osservatorio Vesuviano, traversarono il fosso della Vetrana, ascsero il pizzo del Nasone e discesero a Massa di Somma, donde poi per Pollena, Trocchia, Sant'Anastasia giunsero a Pomigliano d'Arco alle 5 1/2 pom. Quivi fecero breve sosta nella Casina, e con la ferrovia fecero ritorno in Napoli alle 6 1/2 pom. Dirigeva la gita il socio Montemayor.

Periodo estivo. — *Al Vesuvio* (m. 1297). — Questo periodo di gite fu inaugurato con quella primaverile annuale al Vesuvio. Il 3 giugno i soci prof. Cannavale, Montemayor, Monticelli, marchese di Vico, conte Ravaschieri Fieschi, barone Crel, prof. Bracale, dottore Johnston-Lavis ed Amato, accompagnati dal signor Barbetta della Sezione Romana, partirono da Napoli alle 8 1/2 pom. col tramvia di Resina. Alle 10 1/2 con una magnifica luna si mossero da Resina. Alle 11 1/2 giunsero all'Osservatorio Vesuviano e dopo breve sosta partirono pel cono sul quale arrivarono alle 3 antim. del giorno 4 giugno

Alle 5 1/2 dopo una piccola refezione incominciò la discesa e furono di ritorno a Resina alle 9 ed a Napoli alle 10 1/2 ant. Dirigeva la gita il socio dott. Johnston-Lavis.

Al Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi (m. 1454) — Il 13 giugno i soci Montemayor, prof. Bracale, prof. Cannavale, barone Crel, conte Ravaschieri Fieschi e dott. Johnston-Lavis partirono alle 6 antim. per Castellamare di Stabia. Di qui si mossero alle 9 per Moiano in carrozza; alle 10 partirono per Faito e pernottarono sotto le tende alla base della vetta, ed alle 7 antim. del 14 incominciarono la discesa passando per Agerola e giungendo ad Amalfi alle 2 pom. e di qui con le carrozze a Vietri sul Mare. Quivi giunti la maggior parte dei soci fecero ritorno a Napoli alle ore 7 pom., mentre Montemayor, il prof. Bracale e il barone Crel proseguirono per Salerno e Pesto. Quivi visitarono gli antichi templi e fecero ritorno in Napoli il 15 alle ore 2 pom. Dirigeva la gita il prof. Cannavale.

Al Monte Taburno (m. 1393). — Il 4 luglio partirono da Napoli in ferrovia per Montesarchio alle ore 5 pom. i soci dott. Johnston-Lavis, prof. Bracale, barone Crel, avv. Doria, prof. Cannavale e Montemayor. Quivi pranzarono e pernottarono all'albergo della Rosa. Alle 4 antim. del giorno 5 partirono per la vetta dove giunsero a mezzodi. Discesero quindi per Bucciano ad Airola dove pervennero alle 4 pom. e con la ferrovia alle 9 pom. a Napoli. Dirigeva la gita il socio Montemayor. In questa gita gli alpinisti ebbero vellevole aiuto dal sotto-ispettore forestale signor De Giacomo e dal vice-brigadiere signor Sacco che li accompagnò con altri sorveglianti forestali.

Al Monte Miletto (m. 2050) (Gruppo del Matese). — Alle 5 antim. del 18 luglio si mossero da Napoli per Telesse in ferrovia i soci Montemayor, Monticelli, barone Crel, marchese di Vico, Meuricoffre, Parisio, duca di Cardinale, avv. Doria, prof. Cannavale e prof. Bracale.

Colà giunti alle 7 antim. trovarono le carrozze che li condussero a Piedimonte d'Alife. Qui era ad aspettare i colleghi alpinisti il socio Ferdinando Del Prete, direttore della gita, ed il sindaco cav. D'Agnesse che fece loro insieme con gli altri del Municipio cordiale accoglienza. Mentre si preparava il pranzo, gli alpinisti visitarono le sorgenti del Torano a Capo Torano, che alimenteranno la condotta in costruzione, opera dell'ingegnere conte Caracciolo di Melissano.

Alle 2 pom., dopo il pranzo servito all'Albergo del Matese dal solerte albergatore Penza, partirono sui muli per S. Gregorio. Qui ancora l'on. senatore Del Giudice offrì loro da riposare nella sua graziosa villetta, dove ammirarono una ricca collezione di orologi. Da S. Gregorio si mossero di nuovo per il piano del Matese giungendo alla Difesa (m. 1010), tormentati da una molestissima pioggia, alle ore 7 pom. Quivi pernottarono ed alle 4 antim. del 19, alcuni partirono per Monte Miletto e discesero a Boiano sul versante opposto alle 3 pom.; altri esplorarono quel lato del gruppo del Matese che guarda Boiano dove pervennero alle 7 pom. A Boiano ebbero splendida accoglienza dal sindaco dottor Casati e dal segretario comunale signor Cafardi e dopo un lauto pranzo accettarono l'ospitalità offerta loro dai cortesissimi signori di Boiano che li alloggiarono. Il mattino del 20 alle 4 presero le carrozze e pervennero a Vinchiatturo alle 6, donde con la ferrovia furono di ritorno in Napoli alle ore 3 pom.

Al Monte Meta (m. 2241). — Domenica 16 agosto, col celere di Roma, partirono per Cassino i soci Cannavale, Montemayor, Parisio, duca di Cardinale, Meuricoffre e Del Prete.

A Cassino presero le carrozze e giunsero alla 1 pom. ad Atina, dove erano aspettati dal signor Giuseppe Visocchi direttore della gita e dalla sua famiglia, che fecero loro festosa accoglienza. Gli alpinisti accompagnati dall'enologo Vedana visitarono la cantina dei signori Visocchi, ed alle 5 pom. accompagnati dal signor Orazio Visocchi, dall'ingegnere Pedone e dal signor Vedana partirono per Picinisco. Quivi pranzarono e pernottarono ed alle ore 3 1/2 antim. del giorno 17 partirono sui muli pel Piano dei Monaci e vi giunsero alle 7 1/2 antim. Alle ore 8 erano sulla vetta (m. 2241), dove li aspettavano i soci cav. Mansueto De Amicis, un suo fratello ed il signor Luigi di Loreto. Dopo una refezione al Piano dei Monaci cominciarono la discesa per Alfedena, dove furono accolti splendidamente in casa De Amicis. Il prof. De Nino incaricato degli scavi fece loro visitare il Museo ed eseguire degli scavi in loro onore. Pranzarono quindi e pernottarono nella casa dei signori De Amicis ed alle 5 antim. del giorno 18, con un temperatura di 15°, presero la diligenza postale per Caianello.

Per via a Castellone al Volturmo si fermarono per visitare le cartiere Visocchi, accolti cortesemente da quel direttore signor Verdet e dal signor Martini. Il signor Cafardi, regio delegato per le opere pie, ed il signor Martini offrirono loro una lauta refezione alle sorgenti del Volturmo. Dopo colazione alle ore 3 1/2 pom., salutati dalla musica cittadina, ripresero la via, ed a Venafro la cortesia del signor Del Prete li obbligò ad una seconda fermata e sorbirono dei rinfreschi offerti da lui e dalla sua famiglia. Alle 8 giunsero a Caianello e fecero ritorno a Napoli alle ore 11 pom.

Così veniva chiusa la campagna alpina di quest'anno, che ha superata per numero ed entità di gite quelle degli anni precedenti grazie alla solerte Commissione delle gite, che seppe così bene organizzarle e a cui si deve la loro buona riuscita.

Dott. FR. SAV. MONTICELLI, *Vice-Segretario della Sezione di Napoli.*

Sezione di Firenze. — *Stazione alpina di Lucca.* — Ci scrivono che codesta Stazione, di cui è operoso e benemerito direttore il sig. Geta Bichi, ha, con ottimo avvedimento, fornito di registri per i forestieri, di carte e panorami e di libri trattanti di alpinismo l'albergo di Matanna e l'osteria di Fiori Mansueto a Palagnana, l'albergo il Procinto a Pescaglia, l'albergo di Toni Pio a Gombitelli, l'albergo di Battaglia Giuseppe a Benabbio, l'albergo La Pania a Pontestazzemese ecc.; che inoltre parecchie buone guide furono munite di libretto dove è anche indicata la tariffa delle gite e il servizio a cui le singole guide sono abilitate.

La Stazione di Lucca si è sempre occupata con amore di quanto ha riguardo ad alberghi e a guide.

Il signor Bichi ci ha comunicato una copiosa nota, a complemento di quella che già abbiamo pubblicata nella *Rivista* di luglio, di guide delle Alpi Apuane e dell'Appennino Toscano. La stamperemo quanto prima.

Molto di quanto fa codesta Stazione si deve alla iniziativa del socio ing. Aristide Bruni, che inoltre nella regione Pescaglia-Palagnana-Pontestazzemese ha posto quote altimetriche e tanto ha pur fatto pel sentiero del Callare di Matanna.

La stazione ha sede nel Palazzo Provinciale e contiene una discreta collezione di minerali, di fossili, ecc., e ha prestato ed è sempre in grado di prestare servizi importanti agli alpinisti. L'opera sua merita di essere efficacemente aiutata. E uno dei migliori modi sarà quello di mandarle libri e carte, dacchè essa sa farne un uso sì utile fornendo

gli alberghi delle pubblicazioni avute in più esemplari affinché i viaggiatori possano trovarvi le indicazioni che loro occorrono e anche abbiano da passare un'ora con qualche proficua lettura. La Stazione Alpina di Lucca sarà riconoscentissima a tutti quelli che vorranno con qualche invio dimostrarle la loro simpatia.

CRONACA DI ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Alpine Club. — In questi ultimi mesi il Club ha ricevuto un magnifico regalo, dal signor Frederick Longman, di una bellissima collezione di vedute di montagna e di fotografie, fatta dal fu suo padre sig. William Longman, presidente emerito dell'Alpine Club. Fra le tante, conviene accennare alle fotografie di Bisson e di Martens, alcune rappresentanti i ghiacciai al momento della loro più grande estensione prima del 1860; poi i disegni coloriti, eseguiti negli anni 1848-1849 dal sig. H. Hogard, che rappresentano alcune scene poco conosciute nelle Alpi, cioè il ghiacciaio di Aletsch ed il Lago di Märjelen, quest'ultimo a secco. Il dono comprende anche le serie complete della stupenda opera del pittore Coleman, *Scenes from the Snowfields*, e una collezione di vedute fotografiche della vallata di Yosemite, in America, insieme a vedute dei Pirenei, dell'isola di Madera, ecc.

Un altro socio, il signor King, ha regalato anche al Club due incisioni colorite, rappresentanti i ritratti di " Jacques Balmat, dit le Mont Blanc " e di " Michel Pacard, docteur en médecine à Chamouni en Savoie ". Il nome dell'incisore e del pittore " B. d'Albe " insieme a quello dell'editore " à Basle chez de Mechel " ma senza data, si trovano sui due disegni. Sotto il ritratto di Balmat vi è un alpenstock di forma grossolana, ed una piccozza a manico corto, con un paio di ferri da ghiaccio (crampons) e la seguente iscrizione: " Le 8 août 1786, à 6 hrs du soir, le docteur Pacard, accompagné de Jacques Balmat, chasseur de Cristel de la vallée de Chamouni, parvint sur le sommet le plus élevé du Montblanc, jusqu'alors inaccessible, après 14 heures de marche, à travers les glaces. Jacques Balmat a depuis servi de guide à M. de Saussure dans le même voyage en 1787. " Balmat è rappresentato come un giovane di una figura rotonda e piena, con un occhio chiaro e vivo; egli porta i suoi bruni capelli legati da un nastro. La guida Balmat era nata il 19 gennaio 1762. Aveva dunque 25 anni quando fece la prima ascensione del Monte Bianco. Il dott. Pacard (o Paccard) pare un uomo di 30 anni circa, ed ha un'espressione d'energia e d'intelligenza. Sotto il suo ritratto si trova il motto di Claudiano:

Scandit inaccessos brumali sidere montes
Nil hyemis coelae memor.

e poi, più sotto ancora: " Vue du Mont Blanc depuis le sommet du Four au dessus de la vallée de Sallenche. "

Nella seduta del 5 maggio 1885, il presidente attirava l'attenzione dei soci su tre stupende e grandi fotografie, formanti un panorama dalla sommità del Gran Paradiso, presentate all'Alpine Club dal sig. Vittorio Sella, e pregava il segretario di esprimere i più sentiti ringraziamenti da parte del Club all'alpinista italiano.

Fra le ultime conferenze dei soci dobbiamo menzionare quella del sig. Douglas Freshfield " Viaggi recenti nel Caucaso e prima ascensione dell'Adai Choch, " conferenza illustrata da una carta generale del Caucaso, una piccola carta dei ghiacciai di Adai Choch da Glola e un gran numero di fotografie, prese dal sig. Moritz von Déchy. Il signor W. M. Conway ha comunicato uno scritto interessante, intitolato " Le montagne di Val Tournanche, " con una carta del signor Adams Reilly e un disegno preso da una fotografia dalla sommità del Monte Cervino, del signor Vittorio Sella.

Club Alpino Svizzero. — Nei giorni 12-14 settembre si tenne l'adunanza generale di questo Club, a Villars (m. 1250), un villaggio a 3 ore sopra Aigle, nel cantone di Vaud. Vi intervennero numerosissimi i soci da ogni parte della Svizzera. Delle altre Società, era rappresentato il Club Alpino Francese, dal vice-presidente sig. Charles Durier; mandarono telegrammi di saluto il Club Alpino Austro-Tedesco, il Club Alpino Austriaco di Vienna ed il Club Alpino Italiano.

Nel pomeriggio del 12 si tenne, sotto la presidenza del presidente centrale sig. Grob, l'adunanza dei delegati delle Sezioni, delle quali erano rappresentate 25 su 29. Fra le deliberazioni prese notiamo le seguenti: 1) Il lavoro, premiato l'anno scorso, del parroco Baumgartner di Brienz *Sopra i pericoli delle ascensioni nell'alta montagna* sarà pubblicato per cura del Club; 2) Le misurazioni del ghiacciaio del Rodano (che ora accenna a crescere) dureranno ancora altri tre anni; 3) I risultati dei lavori finora compiuti sul ghiacciaio del Rodano (1874-1885) saranno pubblicati in un volume speciale (storia dei lavori, carte, profili, tabelle).

Il 13 mattina si tenne l'adunanza generale dei soci, in una bellissima prateria circondata da abeti. Il discorso d'apertura fu tenuto dal presidente della festa, prof. Eugène Rambert, presidente della Sezione Diablerets, che fece una splendida descrizione della bellissima regione. Quindi il presidente centrale sig. Grob espose il rendiconto dell'andamento del Club nel 1884, e il prof. F. A. Forel tenne una conferenza sullo stato attuale della meteorologia.

Dopo il pranzo sociale, che riuni circa 250 invitati, ebbe luogo la passeggiata al villaggio di Gryon, con grande fiaccolata al ritorno. La gita riuscì stupendamente, mercè il concorso della popolazione festante, che persino rappresentò una vecchia leggenda, popolarissima nel paese, la leggenda della fata di Chésières, la protettrice delle case ben tenute, che andava di casa in casa montata sopra una vacca e sempre filando la sua conocchia, con altre quattro fate per scorta; neppure mancavano i geni delle montagne, fra i quali il capriccioso Servant, che ha il suo posto segnato al focolare delle caccine e perseguita il pastore che maltratta il bestiame, o non accorda l'ospitalità, o manca di rispetto agli spiriti. Lo spettacolo, fra i boschi, al chiarore del bengala, era davvero fantastico e stupendo.

Egregiamente pure riuscì, il giorno 14, l'ascensione del Chamossaire (m. 2120), la cui cima offerse agli alpinisti un panorama estesissimo e magnifico.

Ad Aigle seguì il banchetto di chiusura. I convenuti si separarono coi più cordiali " Arrivederci l'anno venturo a Winterthur! "

Club Alpino Francese. — L'esteso rapporto annuale, inserito nell'*Annuaire 1884*, dà interessanti ragguagli sul progresso di questo gran Club.

Al principio del 1885, il C. A. F. contava 5250 soci, divisi in 40 Sezioni, di cui 3 si trovano nell'Algeria, cioè a Constantine, Bougie e Medea, ed una quarta, pur fuori della Francia, a Cartagine, nella Tunisia. Con

lo sviluppo del Club si dovette trovare un locale più vasto, ed ora la sede è nella Rue du Bac n° 30, in un elegantissimo appartamento, addobbato con tutto il lusso parigino e fornito di una ricca biblioteca.

Le Sezioni del C. A. F. hanno eseguito numerose escursioni. Fra le esplorazioni ed ascensioni dei singoli soci, dobbiamo poi accennare quelle del sig. Rochat nei Pirenei Orientali, la prima ascensione del Pic Central de Belledonne, nelle Alpi del Delfinato, compiuta dal sig. Henri Duhamel, e l'ascensione della Pointe d'Arcalod, nel gruppo dei Bauges (Savoia), fatta da tre soci della Sezione di Lione. Fra le ascensioni invernali è notevole quella del Mont-Perdu, nei Pirenei, compiuta il 28 gennaio 1885.

Diverse importanti conferenze sono state fatte nelle Sezioni, per es., quelle dell'abate Raboisson, sul Monte Sinai, del sig. Paul Passy, sul Parco di Colorado, in America, del signor Schrader, sull'Imalaya, del sig. Bénardeau, sull'azione delle acque in montagna, del sig. Bourgault-Ducoudray, sulla musica primitiva degli alpigiani, ecc.

Alcuni soci del C. A. F. hanno pubblicato, durante il 1884, libri interessanti: per es., il sig. De Bouillé, una guida eccellente dei *Bagni di Eaux-Bonnes e di Eaux-Chaudes nei Pirenei*; il capitano Gambier, un lavoro sull'*Alpinismo militare*; il signor Wallon ha dato alla luce un prezioso quadro altimetrico di numerosi punti nei Pirenei; il signor Schrader ha continuato gli studi per la sua carta dei Pirenei centrali; ed il dotto geologo prof. Lory di Grenoble farà pubblicare fra breve una carta geologica della Savoia e del Delfinato.

Nel 1884 fu migliorato il rifugio del Vignemale, nei Pirenei, costruito a spese del ben noto alpinista conte Russell-Killough, e nelle Alpi furono terminati il ricovero del Lac Noir e quello di Rochebrune, il più elevato di tutti i ricoveri del C. A. F.

Nell'anno passato il C. A. F. ha avuto il dolore di perdere alcuni dei più distinti suoi soci, quali il sig. Aniel, vice-presidente della Sezione di Lione; il sig. Eugène Caire, tesoriere della Sotto-Sezione di Briançon; e la signora Vignet-Trouvé, socia anche essa della medesima Sezione, calda benefattrice delle montagne francesi; in testimonianza di riconoscenza, la Sezione ha dato il nome di codesta signora al nuovo ricovero di Rochebrune.

I risultati delle carovane scolastiche soltanto non sono stati così favorevoli nel 1884 come negli altri anni, tre collegi solamente avendo condotto i loro allievi in montagna, cioè il Collegio des Minimes di Lione, il Collegio Monge e l'Istituto d'Arcueil; è da sperare tuttavia che i patriottici sforzi del C. A. F. nell'iniziare questi viaggi per la gioventù saranno più apprezzati in avvenire dalle famiglie anche in Francia, come se n'hanno esempi in Svizzera, in Germania ed in Austria.

NOTE ALPINE

Alla Civetta (m. 3250). — Il 1° agosto il prof. G. Marinelli, socio della Sezione di Vicenza del C. A. I. e presidente della Società Alpina Friulana compì la faticosa, difficile e pericolosa ascensione della Civetta (Alpi Dolomitiche) partendo da Pecol e impiegando ore otto circa in ascesa e 6 in discesa. Col Marinelli erano i signori Emanuele Fabretti e Giulio Pampanini. Guida, valente, Antonio Piva detto Gardizz da Pecol; por-

tatore, agilissimo, Angelo Panciera detto Geremia da Fusine. In questa salita vi sono tre ore di parete di roccia alternata a franoni, veramente difficile e pericolosa. I predetti ascensori si dovettero legare una volta al cosiddetto Passo del Tenente. Tempo sereno: vista estesissima. L'ascensione riuscì particolarmente importante per la misura dell'altitudine di codesta cima, misura della quale non si avevano fino ad oggi se non dati incerti e che ora, rifatta col barometro dal prof. Marinelli, dà alla Civetta i suoi 3250 metri, collocandola al rango dell'Antelao, del Cristallo e delle altre eccelse sommità delle Dolomiti.

Nel gruppo del Cevedale. — Nel giorno 5 agosto, fatta la traversata da Arsiero per Folgaria a Calliano (guida Molo Carlo), presa poi la ferrovia fino a S. Michele, proseguì di là colla diligenza per le valli di Non e di Sole fino ai bagni di Pejo (m. 1350), ove arrivai, senza interruzioni notevoli lungo il viaggio, alle ore 3 1/4 pom. del giorno 6.

Mi proposi dapprima di salire il Cevedale, ed il giorno 7 partito da Pejo alle 2 pom., guida Domenico Veneri di Cògolo (presso Pejo), per Val della Mare e Val Venezia, accompagnato per più di un'ora da una pioggia dirotta, giunsi alle 7 al bellissimo Rifugio del Cevedale (m. 2710) eretto dalla Società degli Alpinisti Tridentini. Di là si gode la vista della bella vedretta della Mare e della bianca piramide del Cevedale.

Il 7 agosto, malgrado il tempo minaccioso, partimmo dal Rifugio alle 5,45 di mattina coll'intenzione di salire la vetta di mezzo (m. 3661) del *Cevedale* per proseguire poi, se non v'erano ostacoli, lungo la cresta fino alla meridionale, la più alta (m. 3795) e che si stacca molto più in là verso la vedretta di Cedè. Raggiunto lo spigolo che divide il versante del ghiacciaio di Zufall dalle vedrette di Val Venezia, proseguendo poi su di esso, giungemmo alle 10,45 presso la vetta ad una altezza di circa 3700 m., ma il sopravvenire di un forte temporale ci costrinse a retrocedere al più presto fino alla Firkele-Scharte (m. 3020). Poi lungo l'imponente ghiacciaio di Zufall (Zufall-Ferner), si arrivò al Rifugio di Zufall (m. 2250) in Val Martello alle ore 5 3/4 pom.

Questo rifugio, tutto in legname, fabbricato ed ammobigliato con lusso, offre ogni comodità desiderabile. Per di più, nei mesi d'estate, è tenuto a guisa di modesto albergo e vi si trova discreto vitto, vino e birra eccellenti. V'è anzi un'apposita tariffa. E a notarsi che si paga anche il letto.

Il 9 agosto, partiti dal Rifugio di Zufall alle 4 ant., traversando la Vedretta Alta (Hoch-Ferner) salimmo direttamente la *Cima Venezia* (m. 3380), ove arrivammo alle 9,15. Imponente la vista dell'Ortler, della Königspitze e del Cevedale. Questa facile vetta offre uno dei più bei panorami che si godono dalle cime del gruppo.

Partenza dalla vetta ad ore 11 3/4 e per la Vedretta Carèsero e pel Rifugio del Cevedale (fermativa di 2 ore e mezzo) arrivo ai Bagni di Pejo alle 8 pom.

L'11 agosto, accompagnato sempre dalla guida Domenico Veneri, di cui qui debbo attestare la bravura, l'onestà e le cognizioni che lo rendono gradito compagno di viaggio, salii il monte *Vioz* (m. 3632) direttamente dai bagni di Pejo. Partito alle 3,10 ant., dopo una salita di quasi otto ore (compresa qualche breve fermativa) su ripidi, sebbene non difficili, pendii di rocce sconvolte, giunsi alle ore 11 sulla vetta. La cresta nevosa è tagliata a picco verso nord sopra la vedretta della Mare che si vede in basso ad una profondità enorme. Bellissimo il panorama, quantunque la grande massa del Cevedale tolga la vista dell'Ortler.

Mi diressi poi sulla vetta più bassa che s'innalza sopra le vedrette

del Forno. Vista meravigliosa sulla imponente cerchia nevosa che chiude a mezzogiorno il ghiacciaio del Forno.

Partito dalla vetta alle 2 pom., per la stessa strada fatta nel mattino arrivai alle 7,30 ai Bagni di Pejo, donde poi diligenza e ferrovia mi condussero a Schio.

AUGUSTO DE PRETTO (*Sezione di Vicenza*).

Roche Bernaude (m. 3229), Grand Pelvoux (m. 3954), Dente d'Ambin (m. 3383). — Il giorno 5 luglio, accompagnato dalla guida Edoardo Sibille, ho tentato l'ascensione della Roche Bernaude dal versante della Rho. Pervenuti, dopo una vigorosa arrampicata, su per pendii nevosi e roccie assai ripide, ma buone alla presa, alla breccia che si apre fra la Gran Bagnà e la Roche Bernaude, prendemmo a salire su per la cresta composta di sfasciumi di roccie ed oltremodo stretta; il tempo era cattivo, nevicava e soffiava un vento impetuoso; pure non si sarebbe tornati addietro se una profonda e larga incisura tagliata a picco non ci avesse sbarrato il cammino. Io prevedevo una simile contrarietà, ben conoscendo la natura di tali creste, e ne avevo fatto parola al Sibille che, sempre animoso, volle tentare la prova.

Il ritorno fu fatto per il versante della Valle Stretta.

Il 21 luglio, col signor Paolo Capello, ho fatto l'ascensione del Pic de Neige Puiseux, la sommità del Grand-Pelvoux. Guide: Edoardo Sibille di Chiomonte, Pierre Antoine Raymond di Vallonise, portatore Sémiond.

Il 16 agosto, movendo dalle Alpi di Savine e dal versante del Valone d'Ambin, ho fatto l'ascensione del Dente Orientale d'Ambin, accompagnato dalle guide Edoardo e Francesco Sibille. Il giornale "*Les Alpes Françaises*, revue hebdomadaire des montagnes du sud-est", N. 16, samedi, 29 novembre 1884, dice *non essere esso dente*, a proposito della mia prima ascensione dell'anno scorso, *indiquée sur la carte française*. Eppure, me ne rincresce per tali carte, il dente esiste, e su di esso sventola una bandiera italiana che ci ho piantato sopra io colle mie mani.

Discendemmo alle alpi del lago di Savine, e l'indomani pel Piccolo e Grande Cenisio ritornammo alle nostre case.

GIOVANNI GERRA (*Sezione di Roma*).

Alla Cima d'Asta (m. 2844). — I soci Bernardino e Menotti Savardo (Sezione di Vicenza) partiti il 16 agosto da Primiero si portavano nella sera per il Passo di Gobbera e Canal San Bovo a Caoria. Il 17, a causa della pioggia, partirono solo verso le 7, e per la malga Regana e il Colle delle Croci salirono la Cima d'Asta giungendovi alle 3 pom. Dalla vetta scesero a Pieve Tesino, ove arrivarono la sera alle 10. Tempo pessimo per tutta la traversata. Guida Sebastiano Marchetto detto Scaia di Pieve Tesino, raccomandabile per ogni riguardo.

M. Zerbion, Château des Dames, Lyskamm, Cervino, ecc. — Il giorno 2 agosto i soci Martelli cav. A. E. (Sezione di Torino) e Giuseppe Micocci (Sezione di Roma) salirono da Châtillon il M. Zerbion (m. 2721).

Il 10 agosto gli stessi salirono dal Giomein in Valtournanche pel ghiacciaio di Vaufrède il Châteaux des dames (m. 3489), discendendo a Valtournanche.

Il 15 agosto il socio Micocci si portò da Châtillon a Fiéry e il 16 da Fiéry alla Capanna Sella al Lyskamm; il 17 salì dalla capanna alla vetta del Lyskamm (m. 4538), ritornando poi alla capanna stessa.

Il 18 dalla Capanna Sella il socio Micocci si portò per il colle Felix a Zermatt. Il 19 partì alle 2 1/2 pom. arrivando alla prima capanna

svizzera sul Cervino. Ma una burrasca scoppiata la notte e continuata nel mattino impedì l'ascensione di codesta vetta al signor Micocci, come pure a due altre carovane che vi erano dirette. Il Micocci discese sul ghiacciaio di Furggen e pel colle omonimo (m. 3268) tornò il giorno stesso a Châtillon. Per queste gite le guide furono G. G. Maquignaz e suo nipote Daniele.

Dopo aver preso parte alla gita del Crammont con cui si chiusero i Congressi alpini, il socio Micocci e insieme con lui sua sorella signorina Elvira e i soci avv. C. Nasi (Sezione di Torino) e Adolfo Spinelli (Sezione di Bologna) partiti il giorno 8 settembre da Courmayeur e dopo aver pernottato, costretti dal cattivo tempo, ai chalets di Bellecombe, il giorno dopo per il Passo di Bellecombe si portarono all'ospizio del Gran San Bernardo (m. 2478). Guide Berthod Alessio, Berthod Michele e Bron Giuseppe Maria.

Al Gran Sasso d'Italia (m. 2921). — Leggiamo nella *Gazzetta di Aquila* del 22 settembre che il 13 di quel mese il professore A. W. Hofmann di Berlino e insieme con lui i signori dottor A. Geyger e dottor Otto Borgman, prof. Alfonso Tursini, dott. Francesco Tursini e Telemaco Barone salivano sul Gran Sasso d'Italia.

Alla Rognosa d'Etiache (m. 3385). — L'ancor fresco e gradito ricordo di parecchie escursioni compiute durante lo scorso agosto nel bellissimo gruppo del Gran Paradiso, ed il bel tempo mi invogliarono ad un'altra gita in montagna. La scelta cadde sulla Rognosa d'Etiache.

In compagnia del prof. Francesco Virgilio e delle guide Augusto ed Edoardo Sibille, padre e figlio, partii da Bardonecchia il giorno 13 settembre 1885 per le Granges d'Etiache, nel Vallone di Rochemolles, nelle quali si pernottò.

La Rognosa d'Etiache, sorge maestosa in fondo del Vallone di Rochemolles tra i colli d'Etiache e Sommeiller. Imponente bastione di quarzite, tagliato in denti arditissimi da banchi infranti e ricoperti da mobilissimi detriti quarzosi, che colpisce lo sguardo dell'alpinista giunto alle Granges du Plan, punto d'inflessione ad est del vallone. Una larga ed orrida squarciatura, assolutamente impraticabile, incide verticalmente la dentellata cresta fino alla sua base e la divide in due parti, di cui la più elevata è quella a nord.

Alle 6 ant. del 14 partimmo dalle grangie in direzione sud-est fino a raggiungere la base dell'ultimo sperone roccioso della fantastica costiera dei Rochers Cornus, indi volgendo a nord-est, scorgemmo la Rognosa colle sue ripidissime pareti ricoperte da abbondante neve e ghiaccio che ci fecero già pensare alle difficoltà della salita. La neve era alta dai 40 ai 45 centimetri.

Il vivo desiderio però di raggiungere quella fiera vetta fece sì che non mi venne meno il coraggio di affrontare i pericoli e le difficoltà che essa presentava in quelle condizioni.

Raggiunto il piede della Rognosa ci fermammo a prender ristoro su di un isolotto roccioso sporgente dall'abbondante neve, in prossimità del quale havvi una sorgente. Le guide intanto consultavansi circa il punto d'attacco per la salita.

Dopo la breve sosta, ci rimettemmo in cammino su detriti e rocce relativamente facili se non fossero stati ricoperti di neve e ghiaccio. Attraversammo larghe falde nevose sovrastanti a più o meno profondi precipizi, e raggiungemmo un canalone di una diecina di metri di larghezza, che imprendemmo ad attraversare obliquamente.

Dapprima procedemmo con relativa celerità per la lieve inclinazione della neve, ma più oltre, aumentando la pendenza e lo strato di ghiaccio

sottostante, Edoardo, che era alla testa della comitiva, fu obbligato ad incidere scalini, operazione difficile per la forte inclinazione, 80° circa, per l'abbondante neve polverulenta e, per la durezza dello strato ghiacciato sottostante, durezza da piegare la picca. La posizione quindi di tutti non era certo delle più belle. Eravamo slegati dalla corda; e ritornare sui nostri passi era impossibile; bisognava procedere. Grazie all'abilità, coraggio e sangue freddo di Edoardo, questi, con uno sforzo inaudito ed aiutandosi coi gomiti e colle ginocchia fra la parete di un sperone roccioso di tre metri circa d'altezza e quella della neve del canalone, si aggrappò su di esso, donde poté gittarci la corda colla quale uno per volta raggiungemmo quello stretto pianerottolo che appena ci sorreggeva stretti l'uno agli altri. La traversata di quel solo canalone durò quasi un'ora. Dopo pochi minuti, per continuare la salita, Augusto gittò uno sguardo in alto, e cominciò ad arrampicarsi su rocce ripidissime ricoperte di ghiaccio, e scomparve dalla nostra vista. Poco dopo la sua voce ci avvertì che potevamo raggiungerlo mediante l'aiuto della corda per tutta la sua lunghezza, 18 metri; ciò che facemmo l'uno dopo l'altro, aiutandoci come meglio potevamo colle punte delle dita e coi piedi nelle screpolature della roccia, badando a qualche areolito che di tanto in tanto veniva dall'alto a salutarci.

Altri consimili arrampicamenti facemmo in seguito. In tutti ebbi ad ammirare il coraggio, l'abilità e sicurezza del bravo Augusto nell'arrampicarsi su pareti rocciose che paiono inaccessibili. Finalmente dopo breve scalata fatta con prudenza e senza corda raggiungemmo la desiderata vetta poco dopo l'una pomeridiana.

Il cielo era veramente splendido per limpidezza; per cui potemmo godere la vista dell'imponente panorama dalle Alpi Delfinesi al gruppo della Vanoise, al Gran Paradiso, al Monte Bianco ed ai vicini arditissimi Denti d'Ambin.

Lette le carte di visita dei nostri predecessori ed aggiungetevi le nostre, alle 2,45 a malincuore ci accingemmo alla discesa, la quale certamente ci impensieriva un poco sia per le maggiori sue difficoltà, che per le poche ore di sole di cui potevamo disporre.

Per schivare il pericoloso canalone attraversato il mattino, cominciammo a discendere tenendoci un po' più verso la nostra destra. Dapprima non incontrammo serie difficoltà, ma poco dopo cominciò il lavoro di scalate mediante la corda, fino a raggiungere inclinate falde nevose, che, tutti legati alla corda, ci accingemmo ad attraversare coll'intenzione di raggiungere una depressione della cresta fra la Rognosa e i Rochers Cornus, dominante il ghiacciaio d'Etiache posto sul versante opposto savoiaro. Questo colle fu attraversato quattro giorni dopo dal signor Coolidge, socio dell'Alpine Club e redattore dell'*Alpine Journal*, di ritorno dalla vetta della Rognosa, e battezzato Colle della Rognosa, come informa una sua lettera al dott. Virgilio. Ma tosto fummo costretti a ritornare sui nostri passi e riprendere la discesa verso la base ovest dei Rochers Cornus, poichè la neve ram-mollita dal sole ed in forte pendenza rovinava in valanga sullo strato ghiacciato sottostante. Ricominciò quindi il lavoro di scalata primitivo su scaglioni rocciosi ed in ampie squarciature, veri corridoi colmi di neve.

Raggiungemmo così un ampio canalone che attraversammo in fretta per toglierci dal pericolo delle valanghe. Indi, scivolando sulle ultime falde nevose, ci portammo in breve alla base dei Rochers Cornus, ed alle ore 7 eravamo alle Granges d'Etiache.

Contessa CAROLINA PALAZZI-LAVAGGI (*Sezione di Torino*).

— Il dott. F. Virgilio ci comunica questa lettera del signor Coolidge, alla quale si accenna nella nota precedente:

St-Michel de Maurienne (Savoie), le 19 septembre 1885.

Mr. le doct. F. Virgilio,

Il vous interessera peut-être d'apprendre que hier j'ai fait l'ascension de la Rognosa d'Etiache dans la quelle votre caravane m'a devancé de quatre jours seulement.

Partis d'ici le 17 au matin nous sommes allés coucher aux Granges d'Etiache au-dessus de celles du Fond, ayant passé par Bramans et le Col d'Etiache. Hier nous sommes montés au col entre la Rognosa et les Rochers Cornus: puis après nous avons retrouvé vos traces, que nous avons suivies jusqu'en haut, ne sachant les noms de nos prédécesseurs que lorsque nous avons atteint la cime.

Heureusement nous sommes arrivés de bonne heure sur la cime, et nous pûmes jouir du beau panorama avant l'arrivée des nuages. A la descente nous avons pris la même route que vous avez suivie, car sans doute la traversée du grand couloir et les rochers couverts de verglas au delà n'ont pas été plus agréables pour vous que pour nous. Lorsque les rochers sont libres de neige, l'ascension doit être très facile. Je n'étais accompagné que de mon guide habituel Christian Almer fils. En 1883 je n'ai fait (dans le brouillard) que gravir la pointe de la crête, celle gravie par M. Corrà le 1 août 1883.

De retour au col entre la Rognosa et les Rochers Cornus (m. 3127) nous résolûmes de tenter la descente sur le glacier d'Etiache au N. de la cime. La paroi de rochers a été assez difficile surtout vers sa base: il nous a fallu 55 minutes pour atteindre le glacier. Grace à la voiture qui nous attendait à Bramans et au chemin de fer que nous avons pris à Modane, nous sommes rentré ici le soir même à 6,30 h. — J'ai baptisé le nouveau col: "Colle della Rognosa". Il marque la fin de mon long voyage de *trois* mois dans les montagnes.

Je pars pour la Suisse où je vais me reposer quelques jours avant d'entrer à Oxford le 3 octobre. J'ai été très content de votre rencontre à Cogne. Prière de féliciter M.^{me} la comtesse Palazzi sur sa conquête de la Rognosa.

Je vous prie d'agréer l'expression de mes meilleurs sentiments.

W. A. B. COOLIDGE.

Escursioni in Abruzzo. — Il giorno 18 luglio da Scanno (m. 1050) mi recai, insieme con l'amico Ugolini, sul *Monte Genzana* (m. 2176) pel vallone della Fontana, impiegando 3 ore e 45 minuti per salire e 3 ore per tornare a Scanno.

Il giorno 23 agosto, in compagnia dell'amico Ugolini, partii da Scanno alle 10,15 pom. Per la gola del Sagittario giunsi a Solmona (m. 403) alle 5 antim. del giorno 24. In un'ora mi recai a Pacentro (m. 650). Per le gole dell'Avello e per la valle dell'Orte, impiegando 3 ore, arrivai a Roccacaramanico (m. 1050).

Avrei voluto partire per la Maiella verso la mezzanotte per assistere alla levata del sole sul Monte Amaro, ma il tempo cattivo non mi permise d'incominciare l'ascensione prima delle 6 ant. del successivo giorno 25.

Traversata la valle dell'Orte, e superata la macchia di faggi che cinge la Maiella, per un vallone prossimo a quello di Giumenta Bianca, alle 11 antim. arrivai alla vetta di *Monte Amaro* (m. 2795) che era circondata dalle nuvole. Temperatura + 6 cent. Alle 11,15 cominciai a scendere in direzione di Pacentro, dove giunsi alle 3,15 pom. Alle 5,45 entrai a Solmona.

Il giorno 18 settembre, in compagnia di Giuseppe Clarini, socio esso pure delle Sezione Romana, e di Ugolini, si partì da Scanno alle 5,15 antim. pel *Monte Terrata* (m. 2208), dove, percorrendo il vallone della Terrata, si giunse alle 9 antim. Per tornare a Scanno pel vallone del Garapale s'impiegarono circa due ore e mezzo.

ATTILIO RUGGIERI (*Sezione Romana*).

Nei monti dei Sette Comuni. — Il giorno 20 agosto i soci Giacomo Melchiori e Augusto De Pretto (Sezione di Vicenza) col signor Olinto De Pretto movendo da Roana salirono in sette ore la *Cima delle Dodici* (m. 2331).

— Il socio dott. Scipione Cainèr (Sezione di Vicenza), partito da Asiago il 5 ottobre, saliva lo stesso giorno le cime dei monti *Colombara di Zingarella* (m. 1810) e *Campobianco* m. (2050); e il 6, movendo dalla cascina di Campoluzzo, le cime dei monti *Toro* (m. 2100) e *Campoverde* (m. 2120).

Escursioni nelle Alpi Cozie. — *Rettifica.* — Il signor avv. Enrico Baer parlando di alcune sue escursioni nelle Alpi Cozie nella *Rivista* dello scorso settembre, N. 9, pag. 250, accenna di aver fatto la prima ascensione ai Denti di Séguret. Ma poi dall'itinerario descrittoci risulta chiaramente che egli ha fatto invece l'ascensione della Punta Vallonet (m. 3222), la quale si trova pure sulla costa spartiacque del vallone di Rochemolles (Valfroide) dalla valle della Dora Riparia, a nord del monte Séguret (m. 2909).

Ed ora giova ricordare che la Punta Vallonet fu salita nel 1880 dai signori avv. Giuseppe Corrà e avv. comm. Giovanni Migliore, come puossi riscontrare nel volume I, pag. 153 della *Rivista Alpina*. Essi erano partiti il mattino del 2 settembre di quell'anno da Bardonecchia e, per Rochemolles e Valfroide, avevano raggiunto in 8 ore la cima *senza guide*. Non vi trovarono tracce di precedenti ascensioni. Discesero per il vallone di Rio-Sec a Salbertrand.

L'avv. Giuseppe Corrà eseguì una seconda volta quest'ascensione in compagnia degli amici Marcellino Dogliotti e Bernardo Olliveri, il 20 luglio 1881. Partiti da Bardonecchia, per Rochemolles, Granges du Fond, punta Sommeiller (m. 3321, chiamata Monte Balme dalla nuova carta dello S. M. I.) e cresta divisoria del vallone di Rochemolles dalla valle della Dora Riparia, toccarono la vetta, parimente *senza guide*, dopo ore 9,30, fermate comprese. Discesero ad Oulx per cresta e vallone della Beaume.

La discesa, compiuta dal signor avv. Baer per la strada medesima fatta in salita, cioè per le Granges du Fond, dimostra, se non vi fu altro motivo particolare, che la sua guida non seppe fargli tenere la via, molto più breve e più comoda e forsanche nuova pel signor Baer, della Valfroide e Rochemolles.

SOGGIORNI ALPINI

Il Cadore. — Il signor Antonio Ronzon, autore di una *Guida del Cadore*, scrivendo al *Corriere della Sera* per rettificare notizie ed apprezzamenti esposti da un signore di Padova nello stesso giornale,

specialmente a proposito delle condizioni dei trasporti e degli alberghi di quella stupenda regione alpina, dice:

“...Deploro anch'io con lui (il corrispondente padovano) la deficienza di tariffe stabilite ed osservate, sia per le vetture che per le camere; ma attraversare il Cadore, com'egli ha fatto, e non ricordare che l'alberguccio di Misurina, è troppo poco. Lui non aveva certamente intenzione di negare che vi sieno degli alberghi, ma chi legge e non ha mai visitato il Cadore potrebbe credere che non ci si trovi un tozzo di pane da cacciarsi la fame.

Invece, bisognerebbe aver veduto il Cadore un vent'anni fa per saper apprezzare il Cadore attuale. Molto ancora manca, ma di anno in anno si va sempre migliorando. Esso è attraversato da belle strade; al trotto si può andare presto in Oltrechiusa, presto in Auronzo, presto in Comelico. Una via nazionale, partendo da Misurina e passando per Auronzo, Peloj, e Lorenzago, valica il Mauria e congiunge il Cadore colla provincia di Udine; un'altra dal Comelico per Montecroce conduce nel Tirolo. Sono pochi tra i 22 comuni del Cadore che non abbiano adesso un ufficio postale. Il filo telegrafico giunge sino in Auronzo, già da otto anni; non c'è borgata di qualche importanza che non abbia un decente albergo; e mi basti ricordare l'Albergo Kofler a Perarolo, l'Hotel Cadore a Tai, il Progresso e l'Angelo a Pieve di Cadore, l'albergo all'Antelao in Sanvito, l'albergo alle Grazie in Auronzo, l'albergo Grandis a San Stefano del Comelico, altro albergo a Candide, ecc.; senza dire che quasi in ciascuno dei 70 paeselli che formano il Cadore il viaggiatore può avere, in caso di bisogno, pulita e cordiale ospitalità, cosa che in tutti i paesi d'Italia non si trova nemmeno in certe sedicenti città di mia conoscenza.

Ripeto che molto resta ancora da fare e che il Cadore potrà di molto avvantaggiarsi sol che ponga cura a rendere più accessibili e più care agli amatori dei monti le naturali bellezze di che va distinto.

Intanto sento dire che si sta pensando a convertire in un comodo stabilimento di bagni l'amenissima Gogna: sito in cui sembrano concentrate tutte le bellezze della natura alpina, prediletto dalla Regina nostra; forse a qualcosa di simile penserà il Comelico Superiore per le buone acque di Valgrande.

Io per mio conto sto lavorando alla ristampa della mia *Guida del Cadore*, nella quale, fra le altre cose opportune, avevo già pensato di introdurre e introdurrò, se vetturini e albergatori vorranno, come spero, assecondarmi, uno specchietto portante tariffe di vetture e di camere secondo che giustamente desiderava il corrispondente padovano.

ANTONIO RONZON. „

VARIETÀ

Al Mottarone. — Il giorno 23 settembre u. s. alle 10 1/2 del mattino giungevano sulla cima del Mottarone S. M. la Regina, S. A. R. il Principe ereditario e S. A. R. la Duchessa di Genova madre col loro seguito, tutti a cavallo di asinelli. Fatta colazione nell'ottimo Albergo Guglielmina e fermatisi ancora un tratto, ripartirono all'1 1/2 essendosi il tempo fatto brutto.

Un glorioso stato di servizio. — La *Oesterreichische Alpen-Zeitung* nel suo numero 173, che è tutto consacrato alla commemorazione del compianto Emil Zsigmondy, dà un elenco delle principali salite alpine da lui compiute.

Codesto elenco ne annovera 112; di queste, 99 sono ascensioni riuscite e 5 tentate fra i 3000 e i 4700 metri, 8 riuscite sotto i 3000, alle quali ultime sono da aggiungere le ascensioni di tutte le più alte cime dei monti dell'Ennsthal, oltre a moltissime altre non ricordate perchè di minore importanza.

Delle 104 imprese sopra i 3000 metri, ben 98 furono eseguite *senza guida*, fra le quali le più difficili delle Alpi, come il Monte Rosa (da Macugnaga), il Weisshorn, il Cervino, la Meije, il Cimon della Pala, la Pala di San Martino, le Marmaròle, ecc.

Fra le imprese sotto i 3000 metri ricordate nell'elenco, tutte compiute *senza guida*, ce ne sono pure di difficilissime, come il Sass Maor, la Höchste Zinne, ecc.

Fra tutte le imprese compiute dallo Zsigmondy ne vanno poi rilevate 25 di nuove, cioè 3 *prime* ascensioni e 22 fatte per *nuove strade*: fra queste ultime notiamo il Sorapiss salito dal lato nord, la Pala di San Martino da NO., il Grand Pic de la Meije, salito movendo da La Grave e poi per il Pic Central e lo spigolo della catena. Fra i tentativi resterà specialmente memorabile l'ultimo, quello dell'ascensione allo stesso Grand Pic de la Meije dal versante sud, dove il giovane eroe trovò la morte.

Gite imperiali. — Leggiamo nelle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco Austriaco che, come l'anno scorso, il ricovero Loser Hütte ha avuto anche quest'anno l'onore di ricevere una visita dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria. Il 3 settembre, essa fece l'ascensione del Monte Loser (m. 1833). Nel lasciare il ricovero l'imperatrice esprime la sua soddisfazione pel modo ond'è tenuto.

L'*Oesterreichische Alpen-Zeitung* ci informa inoltre che l'imperatrice Elisabetta salì il 18 settembre da St-Gallen al Grosse Buchstein, nelle montagne dell'Ennsthal, discendendo a Buchau.

Dolorosa statistica. — Il numero 3 dell'*Écho des Alpes* pubblica una tabella statistica, compilata dall'ingegnere Guisan, delle più gravi disgrazie avvenute nelle Alpi dal 1859 al 1885, e precisamente fino a tutto lo scorso luglio. L'ingegnere Guisan dice di avere sfogliato le pubblicazioni dei diversi Clubs Alpini e molte raccolte di giornali per trarne i dati del suo elenco, ma non pretende tuttavia sia completo, e anzi dichiara che sarà gratissimo a chi vorrà fornirgli nuove informazioni.

La tabella reca la data d'ogni accidente, il nome delle vittime, il luogo, la causa e qualche osservazione.

Vi sono segnalati, nel detto periodo di 27 anni, 80 accidenti che costarono la vita a 134 persone, le quali possono classificarsi in questo modo:

Guide e portatori	40
Touristi	80
Monaci del San Bernardo	2
Operai attraversanti le Alpi	11
Cercatori di cristalli	1

Ecco poi una classificazione delle 80 disgrazie:

	Casi *	Vittime
Stanchezza, freddo, affezioni organiche	6	16
Cadute nei crepacci	14	15
Sdruccioli sul ghiaccio	10	15
Sdruccioli sulle rocce o sull'erba	35	41
Cadute di pietre	4	4
Valanghe	7	27
Neve o ghiaccio staccatisi sotto i passi dei turisti	4	16
	—	—
	80	134

L'accidente più frequente è adunque quello dello sdrucciolo sulla roccia, che produsse 41 vittime; e l'ingegnere Guisan esprime il dubbio che ciò dipenda dalla ferratura delle scarpe, che si consuma e rende quindi mal sicuro il passo sulla roccia compatta, mentre con una suola di caoutchouc o di sparto o di crine, come egli ne ha veduto nei Pirenei (o, si potrebbe aggiungere, di corda di canape, come se ne vedono in molte delle nostre vallate) si ha una sicurezza di passo incomparabile.

Nota pure l'ingegnere Guisan che la maggior parte degli accidenti sono l'effetto dell'imprudenza e in particolare di queste cause: non aver adoperato la corda, ascensioni senza guide, ascensioni intraprese con cattivo tempo, aver adoperato la corda dove la caduta di un turista doveva trascinare tutta la comitiva, conoscenza imperfetta dello stato della neve; quest'ultima causa e le ascensioni senza guide sono state le imprudenze che hanno prodotto maggior numero di vittime.

L'ingegnere Guisan conclude raccomandando caldamente la prudenza.

Ferrovia della Valle d'Aosta. — Dal 19 settembre è aperto al pubblico esercizio il tronco Ivrea-Donnaz, lungo 19 chilometri. Sulla linea Torino-Chivasso-Ivrea-Donnaz vi sono giornalmente quattro treni ascendenti e quattro discendenti; tre sono le corse delle diligenze da Aosta a Donnaz e tre quelle da Donnaz ad Aosta.

Non si sa precisamente quando la ferrovia potrà arrivare ad Aosta, ma speriamo sia fra non molti mesi. Intanto c'è già il progetto di farla montare più addentro nella valle.

Il Consiglio Provinciale di Torino, nella seduta del 22 ottobre, approvò una mozione con cui si esprimevano voti per il proseguimento di codesta ferrovia da Aosta a Prè-St-Didier raccomandandola al Governo.

Siamo certi d'interpretare i sentimenti di tutti gli alpinisti unendo i nostri voti a quelli del Consiglio Provinciale di Torino.

Il telegrafo al Gran San Bernardo. — Di recente è stata aperta una linea telegrafica da Aosta al Gran San Bernardo, in comunicazione con le reti telegrafiche svizzere e con l'ufficio svizzero all'Ospizio. L'ufficio sul versante italiano fu stabilito alla Cantine. Ora l'*Écho du Val d'Aoste* fa osservare che questa è una casa isolata e quasi inaccessibile per tre quarti dell'anno, mentre avrebbe offerto più opportuna sede all'ufficio Etroubles, che è stazione di carabinieri e di doganieri, oppure Saint-Rhemy che ha un importante ufficio di dogana.

Ferrovia della Valsesia. — Sta per aprirsi al pubblico esercizio un altro tronco di codesta linea, il tronco Grignasco-Borgosesia. Fra le principali opere d'arte, che troviamo annoverate nel giornale *Il Prealpino*, sono notevoli il viadotto di San Quirico, che fiancheggia il Sesia e la strada provinciale, lungo metri 180, composto di 15 archi di 10 metri cadauno di luce e dell'altezza di metri 12 circa, e il ponte sulla Strona di tre archi, di cui quello centrale di 22 metri di corda. Dalla stazione di Grignasco a quella di Borgosesia sono chilometri 5,600, ma la linea già si prolunga ancora oltre Borgosesia verso Varallo per chilometri 1,600. La stazione di Grignasco è a metri 321 e quella di Borgosesia a metri 359 sul mare. Il costo di questo tronco si calcola a oltre 4 milioni.

Si crede che la linea sino a Varallo possa essere compiuta per il marzo dell'anno venturo.

Strada Aosta-Ollomont. — Il consiglio provinciale di Torino, nella seduta del 22 ottobre, deliberò di ammettere definitivamente e incondizionatamente fra le provinciali la strada da Aosta a Ollomont per Valpelline.

Disgrazia sul Rigi. — In tutta la stagione non si aveva avuto da lamentare il minimo accidente sulle ferrovie del Rigi, malgrado l'enorme movimento, quando il 20 ottobre una grave disgrazia ebbe a colpire l'ultimo treno della linea Arth-Rigi. Ne riassumiamo i particolari dal *Vaterland* e da altri giornali svizzeri.

Il treno si componeva della macchina, di due carri da merci e di una vettura da passeggeri e portava giù il personale di servizio della linea e il materiale delle stazioni di Kulm e di Staffel; quattordici erano le persone che ci stavano su. La discesa andò benissimo fino alla cosiddetta Kräbelfluh, ma poco sotto si sentì una forte scossa e il treno spinto con rapidità vertiginosa percorse sulla linea altri 430 metri, fino a che, a una curva circa mezz'ora sopra Goldau, uscì dalle rotaie e precipitò a sinistra giù dall'argine, cadendo dall'altezza di otto metri su un prato. Il macchinista certo Schmidig fu letteralmente fatto a brani, altre nove persone restarono ferite, delle quali tre mortalmente; un operaio riportò lesioni alla faccia; altri tre rimasero illesi avendo potuto saltare in tempo e bene dal treno.

La locomotiva si infisse profondamente nel suolo e andò tutta in pezzi, spezzati pure i carri da merci e la vettura.

Come cause della disgrazia si indicano la rottura di un asse della macchina, rottura avvenuta molto sopra al luogo della catastrofe, essendosi riscontrati dei buchi fatti dall'asse rotto nell'armamento della linea fino alla stazione di Frutli, e il non essersi adoperati i freni ad aria e a mano per colpa del macchinista che al momento della rottura perdette la testa, mentre i freni posti in opera a tempo avrebbero potuto fermare il treno istantaneamente. Inoltre, i carri erano, contro i regolamenti, attaccati alla macchina, e ciò perchè il macchinista aveva temuto che altrimenti non sarebbero passati bene attraverso la neve che copriva la parte superiore della linea. Se i vagoni fossero stati staccati si sarebbero potuti fermare con i freni e la disgrazia si sarebbe limitata alla macchina.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alpine Journal, organo dell'ALPINE CLUB. N. 89, agosto 1885. Londra.
— Cambio.

Questo fascicolo principia con un'interessante relazione del vice-presidente signor Clinton Dent: « Gli alpinisti dilettanti e le guide d'oggi » in cui l'autore dimostra il progresso fatto in questi dieci anni da alcuni distinti soci dell'Alpine Club e di altri Clubs esteri nella conoscenza delle montagne, ciò che loro permise di eseguire difficili ascensioni da soli, senza il concorso di guide. Il signor Dent dice che si trova poco progresso fra le guide, le quali possiedono sempre un istinto naturale per sormontare le difficoltà materiali, ma rimangono allo stesso punto dei loro confratelli della generazione passata; mentre che il dilettante ha approfittato largamente delle cognizioni e della esperienza altrui, e specialmente delle informazioni pubblicate dai diversi Clubs Alpini, i quali hanno reso grandi servigi in quest'utile genere di propaganda.

Altre volte il dilettante si accontentava di lasciarsi condurre ciecamente da una guida; ora egli si trova capace spesso di dare un consiglio, ed in certi momenti difficili le guide consultano distinti alpinisti per avere il loro parere, cosa che non succedeva nei primi tempi dell'alpinismo. Un'altra ragione che tende a restringere il numero delle buone guide, viene dalla mancanza, che si fa sentire nelle Alpi, dei cacciatori di camosci che fornivano un così importante contingente all'alpinista per ascendere le montagne. L'autore non è del parere d'incoraggiare le ascensioni difficili senza guide, ma egli crede che un dilettante ben esercitato e ben informato di tutte le cose che concernono il vero alpinismo insieme con una buona guida possa ottenere più facilmente ottimi risultati nelle difficili imprese, come abbiamo veduto nel Caucaso, nell'Himalaya, nelle Ande, nella Nuova Zelanda, ecc.

Il noto alpinista sig. F. Tuckett continua la sua eccellente rivista del libro dell'esimio prof. dott. Albert Heim « Manuale per lo studio dei ghiacciai » (1), riassumendone la seconda parte in cui si tratta della forza dell'erosione del ghiaccio nella formazione e modificazione delle vallate e dei bacini dei laghi. Il prof. Heim dice che l'erosione operata da un ghiacciaio è infinitamente minore di quella di un torrente di montagna.

Si è potuto calcolare che un simile torrente quando sia stato ingrossato dalla pioggia, trasporta da 10,000 a 100,000 metri cubi di materiale in una giornata, ed i casi non sono rari in cui codesti torrenti portano 1, 2 a 3 milioni di metri cubi di terreno nei fiumi e nei laghi. Il dotto geologo svizzero non accetta la teoria del prof. Ramsay ed altri che i ghiacciai abbiano scavato nella roccia i bacini dei laghi; egli non crede che il ghiacciaio abbia l'azione di uno scalpello o di un aratro, ma piuttosto quella di un portatore di detriti. Un'altra sezione di quest'importante opera tratta della distribuzione geografica e delle condizioni climateriche dei ghiacciai. La regione più estesa dei ghiacciai dopo la Groenlandia è quella dell'Himalaya, ove nella catena di montagne di Karakorum alle sorgenti del fiume Bascha si trova il ghiacciaio di Arandu, il quale ha 48 chilometri di lunghezza ed alla sua parte inferiore chm. 2 1/2 di larghezza. Si dice che un altro ghiacciaio, il Baltoro, possiede 15 morene mediane, e misura 56 chilometri di lunghezza e c'è poi il famoso ghiacciaio il Biafo che si estende per più di 64 chilometri. Ci rincresce che lo spazio non ci permette ora di dare qualche cenno anche degli altri punti dell'opera del prof. Heim riassunti dal signor Tuckett, ma ci riserviamo di riparlarne. Intanto auguriamo che qualche nostro studioso voglia un giorno darci una traduzione del « Manuale dello studio dei ghiacciai » in italiano, come il signor Tuckett desidera per la lingua inglese.

L'alpinista ungherese signor Moritz de Déchy (socio onorario del C. A. I.) ci dà la continuazione della « Prima ascensione dell'Adai Choch (m. 4648) nel Caucaso, » accompagnata da un panorama di quella catena del signor Douglas Freshfield, preso da dietro di Gurschani, il paese più elevato sul lato sud-ovest del Passo di Marnisson nella vallata di Rion. Nel prossimo numero dell'*Alpine Journal* il signor De Déchy darà fine alla sua relazione « Prima ascensione dell'Adai Choch » accompagnandola con una carta dei ghiacciai di quel gruppo. Per questo scopo l'attivo alpinista ungherese ha fatto un altro viaggio nel Caucaso.

Il signor Douglas Freshfield ha un lungo articolo intitolato « Alpinisti inglesi nel Caucaso e loro critici » (*English Climbers and Caucasian Critics*), in cui egli dimostra le assurde osservazioni messe fuori da un botanico russo, il signor Peter Muromtsoff, che ebbe a negare le difficoltà dell'ascensione del Monte Kasbek eseguita dai signori Freshfield, C. C. Tucker e A. W. Moore nel 1863, e ciò in base ad una relazione fatta da due portatori Toto e Zagel, i quali pretendono di essersi recati sulla sommità per una strada facilissima seguendo i passi dei tre alpinisti inglesi.

In altro luogo, il signor Freshfield rende ampia giustizia ai distinti scienziati professore Abich e dottor Radde, i quali hanno reso tanti servigi ai viaggiatori con le loro opere pubblicate sulla catena del Caucaso.

(1) *Handbuch der Gletscherkunde*, von prof. dott. Albert Heim. Mit zwei Tafeln und einer Karte, 560 pag. Stuttgart: Engelhorn, 1885. (Prezzo L. 18.)

Nelle notizie alpine troviamo: Una lettera del dott. von Lendenfeld sull'ascensione del Monte Cook nella Nuova Zelanda fatta dal reverendo Green; Tentativo di ascensione del Mount Earnslaw in Otago (Nuova Zelanda) fatto dal sig. Marshall di Dunedin e dal signor Harry Birley di Glenorchy, il 4 marzo 1885; Disegni alpini a pastello, della signorina H. A. Seymour (in cui l'artista ha riprodotto con talento la stagione autunnale nelle Alpi); Vecchie incisioni delle Alpi, pubblicate nel 1773 e 1774 (rappresentanti vedute della cascata dello Staubbach, Grindelwald, il Ponte del Diavolo); Caccia nelle Alpi; Disgrazie.

Nei cenni bibliografici vi sono articoli interessanti: Il paesaggio in arte prima di Claude e Salvator Rosa, del ben conosciuto alpinista inglese signor Josiah Gilbert (con 141 illustrazioni); Il paesaggio, del signor P. G. Hamerton; La storia del viaggiare nella Svizzera, del signor G. Peyer; le Alpi (poema) di Lord Lytton; Légendes des Alpes Vaudoises, del reverendo Alfred Ceresole (con diverse illustrazioni del signor Eugène Burnand); Sopera e la sua ferrovia funicolare (Torino, Casanova, 1885).

In fine del fascicolo è riprodotta la lettera del barone Alfred Wills, pubblicata nel *Times*, sulla « Distruzione della Flora Alpina. »

Écho des Alpes, publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse. N° 3, 1885. Genève: J. Julien. (Cambio).

Molta materia interessante contiene questo fascicolo.

In primo luogo, vi è un articolo importante, intitolato « Notes sur la Norvège, ses fyords, ses monts et sa region polaire », ornato di una veduta del Capo Nord, del prof. Brun. L'autore, che ha viaggiato molto in Oriente, in Italia, in Grecia, ecc., non trova in codesti paesi niente che si possa paragonare con le bellezze dei fyords della Norvegia. Egli ci dà estese notizie riguardo ai colossali ghiacciai (per esempio, quello del Jostedalbrai che copre uno spazio di 1,400 chilometri), dei costumi degli abitanti e delle curiose leggende di quel popolo del nord. Ci riserviamo di tornare a parlare in un altro numero dell'articolo del prof. Brun.

Una relazione « Une course d'hiver dans les Alpes Bavaeroises » del signor T. G. Martin parla delle ascensioni del Krottenkopf (m. 2106) e della Zugspitze (m. 2953) nel gruppo del Wetterstein, eseguite alla fine del dicembre 1883. L'autore fa grandi elogi della Knorrhütte, costruita dal Club Alpino Tedesco-Austriaco, un ricovero ch'egli dice essere un vero palazzo alpino.

Il signor H. Jaccard descrive un'ascensione del Monte Ruan (m. 3078) presso Tanneverge.

Nelle varietà, il signor Albert Riesen della Sezione di Bienne, dà relazione della inaugurazione del Rifugio dell'Oberaarjoch (m. 3430) costruito per facilitare l'ascensione dell'Oberaarrothhorn.

Il fascicolo termina con la cronaca delle Sezioni, la bibliografia e notizie diverse.

Allgemeine Deutsche Touristen-Zeitung. — Numero di saggio (15 ottobre 1885). Francoforte sul Meno.

Il numero che ci sta dinanzi di cotesta nuova gazzetta — che si dichiara organo centrale per la « touristica » e le società turistiche (alpine o di abbellimento) e organo ufficiale di diverse Società turistiche tedesche — contiene: vari avvisi; notizie di storia e cronaca di parecchie società, quali il Rhönclub avente sede a Fulda, la Società Alpina della Svizzera Sassone-Boema, il Taunus Club, il Club Alpino Croato di Agram ecc.; relazioni di adunanze, comunicazioni scientifiche, notizie turistiche (biglietti per viaggi circolari in ferrovia, capanne); varietà; rivista bibliografica e artistica.

Questo è un numero di prova. Il N° 1 comparirà il 1° gennaio 1886, e quindi la *Allgemeine Deutsche Touristen-Zeitung* si pubblicherà regolarmente il 1° e il 15 d'ogni mese. Redattore del giornale è il signor L. A. Nicol, Taunustrasse 6, Wiesbaden.

Prezzo d'abbonamento per un semestre: Marchi 3. L'amministrazione è a Francoforte sul Meno, Unterlindau, 15.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

Proroga del concorso a premi relativo alle piccole industrie forestali.

Con decreto del 10 ottobre 1885, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, visti i decreti ministeriali del 13 dicembre 1884 e 30 gennaio 1885 coi quali fu istituito un concorso a premi inteso ad incoraggiare le piccole industrie forestali, sulla proposta del direttore generale dell'agricoltura, ha disposto:

« Il termine utile per la presentazione delle domande di concorso ai premi suddetti è prorogato a tutto il mese di giugno 1886. »

Si rammentano le disposizioni dei decreti 13 dicembre 1884 e 30 gennaio 1885:

1. È aperto un concorso a premi in favore di coloro che esercitano le piccole industrie forestali, i quali daranno saggio di avere apportato qualche utile modificazione nell'arte loro sia perfezionandone i prodotti, sia introducendovene dei nuovi e veramente utili, nonchè di coloro che in qualunque guisa avranno avvantaggiate le condizioni dell'arte stessa.

I premi sono: sei di L. 300 cadauno, dodici di L. 100 cadauno.

2. Sono ammesse ai concorsi le provincie di Udine, Torino, Firenze, Perugia, Chieti, Arezzo, Novara.»

ERRATA-CORRIGE

Nella *Rivista* precedente a pag. 266 è incorso un errore nel prospetto delle spese per la Capanna Sella al Lyskamm, dove come importo della costruzione e montatura della capanna è stampata la cifra di L. 150, mentre era di L. 850.

Redattore, S. CAINER.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 4500 copie** — si ricevono presso la Redazione, *Via Alferi, n. 9, Torino.*

Speciali facilitazioni per i Soci.

Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.

A. E. MARTELLI e L. VACCARONE

GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI DEL PIEMONTE

Pubblicata dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano — premiata al concorso 1880.

Un vol. in-18° con illustrazioni e carta topografica. — Torino, Tipografia Roux e Favale. — L. 5.

FLORA ALPINA

PIANTE ALPINE DISSECCATE

per cura di **Pietro Voglino**

Assistente alla Cattedra di Botanica nella R. Università di Padova

Ad agevolare lo studio della Flora Alpina, il sottoscritto pubblicherà una *Collezione* od *Erbario* di piante alpine raccolte in più punti delle Alpi e disseccate nel miglior modo possibile. Ecco le condizioni della pubblicazione:

1. N. 50 specie di piante collocate su cartoncino, accompagnate da analoghe schedule portanti la nomenclatura, le località e l'epoca in cui furono raccolte, costituiranno un fascicolo in-4° grande, racchiuso in elegante busta.
2. Ciascun fascicolo può stare da sè e potrà acquistarsi separatamente al prezzo di L. 10 presso l'Autore.
3. Appena costituitosi un numero sufficiente di sottoscrittori verrà pubblicato e dispensato il primo fascicolo. L'opera intera conterà di non più di 8 fascicoli e ne usciranno 2 all'anno all'incirca.

Le commissioni si ricevono dal sottoscritto presso il **R. Orto Botanico di Padova.**

PIETRO VOGLINO.

Torino, 1885. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
 - b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club **incondizionatamente** riguardo al modo ed al tempo della loro pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese**.
5. Sono caldamente pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una nota alpina o una relazione anche più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere negli scritti destinati alla pubblicazione, e particolarmente, anche a cagione dello spazio ristretto, nelle note e relazioni per la *Rivista*, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel *Bollettino* saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi della loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel BOLLETTINO annuale è fissato al 1° DICEMBRE.

8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
9. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se Soci del Club.
8. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
9. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
10. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel *Bollettino* annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del *Bollettino* stesso, ogniqualvolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori *di speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.*
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
11. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.**
12. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

